

# A certe domande neanche i libri hanno risposte

*Ospitiamo l'intervento dell'attrice Francesca Pica su questo "tempo sospeso" e che speriamo di applaudire in maggio a Salerno in "Mare" per festeggiare i cinque anni di MutaversoTeatro*

**Di Francesca Pica**

"I flagelli, invero, sono una cosa comune, ma si crede difficilmente ai flagelli quando ti piombano sulla testa. Nel mondo ci sono state in egual numero, pestilenze e guerre; e tuttavia pestilenze e guerre colgono gli uomini sempre impreparati." Questo brano è tratto da uno dei libri che mi stanno accompagnando in questo periodo: La peste di Albert Camus. Una scelta dettata dalla curiosità, volta a trovare similitudini con la drammatica situazione che ci troviamo a vivere, e anche dalla speranza di riuscire a chiarificare il pensiero e la visione sul presente attraverso le parole di un grande scrittore e pensatore del novecento. Grande è il mio stupore trovandomi di fronte a pagine in cui non solo non riesco a trovare risposte ma, essendo specchio quasi fedele di quello che sta succedendo, non fanno altro che moltiplicare le mie domande e le mie angosce. Il risultato è quello di riuscire a leggere poche pagine al giorno, un po' per paura di scoprire tra quelle righe un futuro che potrebbe non piacermi e un po' perché diventa ancora più difficile accettare la realtà, così assurda, vedendola tracciata in un romanzo; non ci si raccapezza più, il vero scivola nell'invenzione e viceversa e questo non aiuta. Quando è cominciata l'emergenza ero a Torino in tournée con lo spettacolo "L'anima buona del Sezuan" de Le belle bandiere. Nei giorni in cui ci apprestavamo a terminare le repliche la situazione non era ancora chiara, si parlava del virus in Italia e dei contagi, di chiudere i musei e i teatri, e arrivati all'ultimo

spettacolo eravamo certi che il Teatro Astra sarebbe stato mezzo vuoto a differenza delle altre sere. Non fu così, aperto il sipario ci rendemmo conto che il teatro era pieno e ricordo bene la sensazione di gratitudine, di vicinanza e di sollievo che provai. Il teatro è trasformazione: si trasformano gli attori, si trasformano gli spettatori, si trasformano i pensieri e di conseguenza la realtà e lo si fa assieme, riconoscendoci, grazie ad esso, come comunità che ritrova sé stessa e tutti in quelle ore di spettacolo annullammo la paura del momento, trasformandola. Sembra sia passata un'eternità da quei giorni e quanto sono cambiate le priorità di azione e di pensiero. In questa attesa che ci tiene col fiato sospeso, con la mente sempre proiettata a chi si è ammalato, a chi non c'è più, ai medici e agli infermieri e alle persone che stanno dando un aiuto concreto per superare la crisi, le nostre vite continuano ad andare avanti in una nuova strana forma. Alcuni continuano a lavorare altri sono completamente bloccati. Tra questi ci sono anche io, già abituata a tempi improvvisamente dilatati in cui si apre il baratro delle infinite incertezze sul futuro: la categoria dei lavoratori dello spettacolo dal vivo è una categoria con poche garanzie, la sopravvivenza è sempre incerta anche in periodi normali e l'attuale crisi ha solamente messo in evidenza un sistema già minato e fallimentare. Adesso che sono saltate tutte le date, le rassegne, le stagioni e recuperare le repliche cancellate sarà spesso impossibile non ci resta che fare tesoro di questo momento, viverlo per quello che è e fare in modo che quando ne saremo usciti si attuino dei veri cambiamenti. Il teatro adesso non c'è, non può esserci e più che soffermarmi sui suoi surrogati, che non fanno altro che aumentarne la nostalgia, mi ritrovo a pensare in quali altri modi potremmo fare teatro se le norme di sicurezza dovessero impedirci, a ragion veduta, di riprendere il nostro lavoro. Ritornando al libro che mi fa da guida in questo terribile periodo, confesso di essere andata a leggerne il finale: la peste degrada e la vita riprende a scorrere, il paese è in festa e tutti ballano. Anche l'epidemia del corona virus passerà, così non lasciamoci

cogliere impreparati: utilizziamo questo tempo per ricostruirci e ricostruire, progettare e immaginare, anche le segrete speranze ci portano avanti e se dovessero essere disattese saranno state almeno ponte, traghetto di nuove energie. Il 13 maggio dovrei essere in scena a Salerno nella stagione di Mutaverso Teatro diretta da Vincenzo Albano con uno spettacolo a cui tengo moltissimo, Mare, e accarezzo l'idea che presto, se non a maggio, quando tutto sarà finito, ci rialzeremo e cominceremo a godere della vita in un nuovo modo e anche del teatro che della vita è la più grande celebrazione.